

MIMESIS / SUSTAINABLE HERITAGE

N. 11

Collana diretta da Davide Del Curto

COMITATO SCIENTIFICO

Valter Balducci (*École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie*)

Mattias Legnér (*Uppsala University – Department of Art History, Conservation*)

Yasmine Makaroun (*Université Libanaise – Centre de Restauration et de Conservation
– Faculté des Beaux-Arts et d'Architecture*)

John Sandell (*Florida Atlantic University – School of Architecture*)

Ruggero Tropeano (*Università Svizzera Italiana – Accademia di Architettura*)

Petr Vorlík (*České Vysoké Učení Technické – Fakulta architektury*)

RIABITARE LE TERRE ALTE

Metodi, misura e progetto

a cura di
Alisia Tognon





Il presente volume è stato pubblicato con un contributo di CRAFT - Competence Center AntiFragile Territories, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, come parte dei fondi del Dipartimento di Eccellenza.



POLITECNICO
MILANO 1863
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

craft
competence center
anti-fragile territories

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Sustainable Heritage*, n. 11
Isbn: 9791222323770

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

This is an open access volume distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

INDICE

PREFAZIONE <i>Ilaria Valente</i>	13
-------------------------------------	----

LUNGO IL VERSANTE. PER UNA COSTRUZIONE PARATATTICA DELLA MONTAGNA ALPINA <i>Alisia Tognon</i>	17
---	----

PARTE PRIMA APPARATI TEMATICI

1. STORIE E NUOVI PARADIGMI PER “RI-ABITARE” LE MONTAGNE

MONTANARI E CITTADINI: ABITANTI DI UN SOLO MONDO <i>Enrico Camanni</i>	59
---	----

PROGETTARE SUL MARGINE. RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE E DIMENSIONE FISICA E SPAZIALE <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	71
--	----

2. COMUNITÀ E CORPI INTERMEDI PER IL RILANCIO DELLE AREE MONTANE

LA METROMONTAGNA NEGOZIATA. NEO-POPOLAMENTO E RESTANZA NELLE ALPI E NEGLI APPENNINI <i>Andrea Membretti</i>	89
---	----

IMPARARE LA MONTAGNA PER LA SUA ABITABILITÀ <i>Giovanni Teneggi</i>	105
--	-----

SPUNTI DAI CONTESTI MONTANI DEL TRENTINO. RILEGGERE IL PASSATO, ANTICIPARE I FUTURI POSSIBILI ED EDUCARE IL PRESENTE <i>Alessandro Gretter, Alessandro Betta, Gian Antonio Battistel</i>	119
--	-----

ATTIVITÀ: UN DISEGNO DI RINASCITA DELLE AREE INTERNE <i>Elena Jachia</i>	137
---	-----

PARTE SECONDA
ORIZZONTI PRAGMATICI

3. *NARRAZIONI: ARCHITETTURA COME RACCONTO
PER L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO MONTANO*

MEMORIE COLLETTIVE. RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE
DELLA MONTAGNA DELL'ALPAGO
Elisa Pegorin 155

STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO DELLA
VAL RESIA NELLA PROVINCIA DI UDINE. UN'ESPERIENZA DI SCHEDATURA
DELL'INSEDIAMENTO TEMPORANEO
Francesco Chinellato, Livio Petriccione 169

IL POTERE DELL'ACQUA. FONTI E RIFLESSIONI DAGLI ARCHIVI STORICI
DI FONDAZIONE AEM
Fabrizio Trisoglio 185

IL PATRIMONIO DELL'IDROELETTRICITÀ. UNA RISORSA CULTURALE
PER LA RIVITALIZZAZIONE DEI TERRITORI MONTANI
Manuela Mattone, Elena Vigliocco 203

4. *LA POTENZA DELLO SCARTO: PROGETTI SISTEMICI E PUNTUALI
PER UN RECUPERO DEI BORGHI MONTANI*

RIUSO COME PRATICA DI CURA. ARCHITETTURE, TERRITORI E COMUNITÀ
NEL MASSICCIO OROBICO DELL'ALTA VALLE SERIANA (BG)
Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Sempredon, Alisia Tognon 223

ARCHITETTURA COME INNESCO DI PROCESSI RIGENERATIVI
NELLE VALLI CUNEESI
Dario Castellino 253

L'ESPERIENZA DEL REALE. L'ARCHITETTURA E LA SUA DIMENSIONE FISICA
NELLA SPERIMENTAZIONE PROGETTUALE DI PICCOLI SPAZI PUBBLICI
IN DUE INSEDIAMENTI ALPINI
Mauro Marinelli 267

INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE. UN'ARCHITETTURA RURALE NELLA TRADIZIONE <i>Alisia Tognon</i>	283
LE RAGIONI DELLA MEMORIA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CONTEMPORANEITÀ <i>Roberto Paoli, Alisia Tognon</i>	299
LÀ DOVE L'ACQUA SCORRE <i>David Marchiori, Alisia Tognon</i>	321
ARCHITETTURE COME INNESTI TRA I PAESAGGI DEI GRIGIONI <i>Alisia Tognon</i>	337
<i>5. AZIONI BOTTOM-UP: SVILUPPO LOCALE E CITTADINANZE ATTIVE</i>	
SUL PROGETTO DI ARCHITETTURA IN CONTESTI MARGINALI. UNA RIFLESSIONE ATTRAVERSO IL PROGETTO <i>Fabrizia Berlingieri</i>	359
LO SPAZIO DELLA MONTAGNA TRA ARCHITETTURE, SISTEMI E COMUNITÀ. AZIONI E CONDIVISIONI PER NUOVE PROSPETTIVE DI ABITARE LA MONTAGNA <i>Emilia Corradi</i>	373
TRADIZIONE IR RIPETIBILE, MODERNITÀ POSSIBILE. IL PROGETTO <i>ALPES</i> PER IL PAESAGGIO ALPINO <i>Luciano Bolzoni, Cristina Busin</i>	391
MONTAGNA 4.0 <i>FUTUREALPS</i> . FORMAZIONE E AUTOFORMAZIONE PER COMUNITÀ ALPINE CHE CRESCONO <i>Maria Chiara Cattaneo, Elena Enrica Giunta</i>	401
POSTFAZIONE. ATTRAVERSO LE ALPI. UN RACCONTO FOTOGRAFICO PER RAPPRESENTARE TERRITORI IN DIVENIRE <i>Urban Reports</i>	417
ELENCO DELLE IMMAGINI	425
BIOGRAFIA DEGLI AUTORI	427



ALISIA TOGNON

INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE

Un'architettura rurale nella tradizione*

Di fronte alla progressiva marginalizzazione delle aree rurali e alla diffusione di interventi urbanistici che spesso sembrano prescindere da una lettura sensibile del territorio agrario, il progetto d'architettura per manufatti agricoli dedicati alla produzione è sempre apparso estraneo sia a logiche di ricerca linguistica e formale, sia ai margini di un dibattito scientifico.

Tuttavia, la cura e l'attenzione nella progettazione di edifici produttivi offre l'opportunità di assurgere il rurale a spazio di possibilità, linguaggi e innovazione, al di là della risposta del fabbricato a necessità funzionali e tecniche.

Da alcuni anni, inoltre, sembra scaturito un nuovo interesse disciplinare verso il valore del progetto di manufatti rurali, che attiva una capacità di connessione del funzionale con gli stilemi architettonici e dell'efficienza tecnica con il poetico. Anche l'inversione dello sguardo dai territori "centrali" verso quelli marginali promossa da Koolhaas¹ induce l'architettura rurale a costituirsi, oltre la necessità pratica, strumento di rigenerazione del paesaggio, capace di attivare ambiti soggetti al rischio dell'abbandono, configurandosi come interventi strategici di resilienza in grado di rivalutare e rivitalizzare territori dimenticati, stimolando economie locali e consolidando il tessuto sociale.

Nel contesto attuale le strutture della produzione possono costituirsi quali laboratori fertili per la sperimentazione progettuale, esprimendo attraverso l'architettura una relazione tra l'uomo, la terra, la cultura. Rileggendo la storia tipologica degli edifici produttivi (stalle, fienili, case per animali, ...) si evince come il paesaggio, con le sue peculiarità morfologiche e culturali, abbia formato e raccolto un archivio di testimonianze di valori storici ed estetici, di caratteri stilistici e ambientali, espressione di specifiche identità e tradizioni etnografiche. Lo studio dei territori rurali permette di cogliere il valore del patrimonio

* Testo esito del dialogo con Pierre Janin – FABRIQUES Architectures Paysages.
1 R. Koolhaas, *Countryside. A Report*, Guggenheim Taschen, Köln 2020.

umano, che si condensa nei manufatti, quali manoscritti di segni e di stratificazioni, narrazione del legame con l'orografia, con i materiali locali, con le memorie delle antiche pratiche produttive e con l'evoluzione delle comunità.

In tal senso, oggi, il progetto architettonico in questo ambito assume la funzione di "sintesi" operativa, cercando di unire la tradizione vernacolare con soluzioni tecnologiche e metodologiche contemporanee, in un dialogo costante fra patrimonio e innovazione, tra continuità e cambiamento. È, infatti, nel reciproco incontro tra architettura e paesaggio che si fondono orizzonti per una produzione agricola di qualità, capace di rispondere alle esigenze attuali in continuità con le radici storiche e culturali del territorio in cui si innesca.

In linea con il pensiero di Habraken², l'ambiente "ordinario" è stato lo sfondo su cui gli architetti hanno costruito lo "straordinario". Tuttavia, la perdita contemporanea della comprensione collettiva, che in passato permetteva agli architetti di innovare formalmente mantenendo la coerenza ambientale, impone oggi un ritorno allo studio dell'"ordinario" quale terreno comune fertile in cui radicare forma e luogo. Secondo l'approccio suggerito da Habraken, nella progettazione degli spazi rurali – comprese le strutture a destinazione "agricola", come le stalle e le case per animali – gli edifici non devono assolvere solo funzioni produttive, ma diventare veri e propri dispositivi culturali, che, applicando un metodo *bottom-up*, trasformino gli utilizzatori degli stessi ad essere co-creatori del territorio.

In questo quadro si inserisce il lavoro dell'agenzia FABRIQUES *Architectures Paysages*, il cui intento è favorire il rilancio dei territori attraverso le competenze dell'architettura, ridefinendo il rapporto tra comunità, tessuto rurale e agricolo e patrimonio costruttivo, secondo approcci metodologici e stilistici basati sulla reinterpretazione del vernacolare come strumento di rigenerazione territoriale.

L'agenzia, fondata nel 2007 e con sede a Vernand (Loira)³ nel sito dell'azienda agricola di famiglia, rappresenta un modello integrato di progettazione che fonde l'architettura con la consapevolezza dei significati del pa-

2 N.J. Habraken, *The Structure of the Ordinary. Form and Control in the Built Environment*, The MIT Press, Cambridge 2000.

3 Dal 2010, con l'apertura di una filiale a Lione Croix Rousse, l'agenzia ha ampliato il campo di intervento, coniugando le esigenze del contesto rurale con quelle urbane.

esaggio agrario⁴. Il laboratorio è diretto da Pierre Janin, architetto DPLG diplomato presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture de Saint Etienne con un *Master 2 Research in Philosophy* conseguito presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lione III. La formazione multidisciplinare del titolare conferisce all'agenzia una visione critica e interdisciplinare, capace di indagare la complessità delle relazioni intrinseche tra costruito, paesaggio e comunità.

Il fulcro dell'attività di FABRIQUES si concentra sul rinnovamento e la valorizzazione degli ambienti agricoli e rurali, seppur con alcuni affondi nelle aree urbane. In particolare, le tematiche spaziano dalla progettazione di edifici agricoli – sia privati sia comunitari – alla realizzazione di spazi pubblici utilizzando materiali locali, fino agli studi agro-urbani che instaurano un dialogo tra processi urbanistici e pratiche agricole. La costante ricerca nell'avviare approcci progettuali innovativi e la coerenza metodologica sono testimoniati dai premi vinti e dalle partecipazioni a eventi internazionali⁵, che attestano la rilevanza dell'impatto teorico e tecnico nelle scelte disciplinari.

Il tema principale che regola la visione progettuale è il dialogo tra *Architettura e Territorio*, che si declina sia in chiave di espressione “formale”, sia in termini di “funzionalità”.

Il metodo dell'agenzia consiste nella considerazione critica dei sistemi e delle costruzioni rurali tradizionali, considerando che il manufatto architettonico può attivare uno sviluppo sostenibile su scala territoriale. La

4 Originariamente anche il fratello di Pierre Janin, Rémi, laureato all'École du Paysage di Blois con un DSA d'architecture et projet urbain, collaborava come architetto e socio dello studio. Dal 2006, il loro lavoro si è concentrato sul rapporto tra edifici agricoli, qualità del paesaggio ed efficienza delle pratiche agricole. Oltre a realizzare studi sul paesaggio per aziende agricole in Francia, hanno costruito diversi edifici per l'allevamento e strutture pubbliche, collaborando con l'INR. In seguito, Rémi Janin ha deciso di lasciare lo studio per dedicarsi completamente alla sfera agricola.

5 Tra i riconoscimenti e premi si seleziona: Album dei giovani architetti e paesaggisti (AJAP, 2009-2010), assegnato dal Ministero della Cultura; Palmarès des Jeunes Urbanistes (PJU, 2014), riconoscimento del Ministero dell'Edilizia abitativa e della Ruralità; Premio speciale nazionale del paesaggio (2016), conferito dal Ministero dell'Ambiente, dell'Energia e del Mare; Partecipazione alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2016, nell'ambito di Nouvelles Richesses, per il progetto della zona agricola di Bonneval-sur-Arc; Premio 40 under 40 nel 2021. Inoltre, Pierre Janin ha contribuito alla creazione della mostra Capital Agricole al Pavillon de l'Arsenal di Parigi (2018-2019) ed è stato relatore alla Cité de l'Architecture Conference (2020).

“tradizione”, nel lavoro di FABRIQUES *Architectures Paysages*, non viene assunta come repertorio di forme o stilemi da riprodurre, bensì come capacità di adattamento al contesto. Il carattere vernacolare dell’architettura non è, quindi, legato all’estetica, ma al modo in cui l’edificio si ancora al suolo, risponde al clima, sfrutta le risorse naturali – come l’acqua, l’ombra, la ventilazione – e si integra nelle dinamiche bio-climatiche del territorio. In questo senso, la reinterpretazione progettuale consiste nello studio e nella comprensione di come storicamente le costruzioni si sono adattate all’ambiente, applicando i medesimi principi nei progetti contemporanei. Non si mira ad una mimetica relazione d’immagine con il passato, ma ad assumere il paesaggio come fonte attiva di ispirazione, osservando le modalità con cui i territori sono stati plasmati e modificati, per tradurre le matrici in strategie formali e funzionali adatte al tempo presente.

La riflessione sulle relazioni con le condizioni specifiche del territorio si manifesta nell’utilizzo delle risorse autoctone quali il legno, la terra e la pietra, che, unitamente alle conoscenze localmente radicate, permette di raggiungere una sintesi tra funzionalità e minimalismo espressivo, evidenziando il legame ricercato tra architettura e paesaggio.

Inoltre, ogni intervento deve rispondere a precise necessità funzionali: le scelte progettuali nascono da specifiche esigenze agrarie e sociali, ma, tuttavia, devono essere in grado di generare rapporti significativi con il contesto, rafforzando anche il senso di appartenenza del progetto al luogo. L’edificio diventa elemento di iscrizione nel territorio, adottando un principio di economia che distribuisce gli ambienti in modo razionale e ordinato. Infatti, una indeterminatezza spaziale genera una dispersione della forma architettonica nel paesaggio, compromettendo la lettura complessiva del luogo. L’efficacia di un edificio agricolo non si misura soltanto dalla sua capacità di ottimizzare gli spazi e rispondere in modo pertinente alle necessità operative, ma anche dalla qualità e conformità delle aree accessorie. Tale organizzazione permette di integrare – o occultare – le componenti tecnologiche, rendendole parte coerente del sistema edificio-paesaggio. Si definisce così un limite proprio e intenzionale tra la facciata architettonica, il prato e le superfici agricole circostanti, permettendo al progetto di riflettere e, al tempo stesso, rispondere agli aspetti normativi ed ecologici del sito. La forza espressiva del manufatto si manifesta, infine, nella sua capacità di rendere visibile e leggibile la propria presenza nel paesaggio, senza però dominarlo, ma anzi partecipandovi in maniera attiva e cosciente.

La modalità operativa che armonizza funzionalità ed espressività formale si traduce concretamente in un modo di progettare che si fonda sul dialogo con le condizioni geografiche, ambientali e culturali, in accordo con le teorizzazioni di Paul Oliver⁶. Riferendosi a due progetti realizzati per l'INRAE (Institut National de Recherche pour l'Agriculture, l'Alimentation et l'Environnement), come il *Dispositif expérimental d'Unité Herbipôle* a Theix (Saint-Genès-Champanelle) e il *bâtiment d'élevage expérimental* di Marcenat, si rileva che questi centri sperimentali e case per animali si configurano come dispositivi territoriali, apparati proporzionali del paesaggio, che dialogano alla scala delle distese collinari in cui sono immersi, ridefinendo la relazione tra costruzione, territorio e cultura materiale. Entrambe le strutture lavorano con attenzione sul rapporto tra edificio lineare e prato, trasformando gli elementi funzionali e tecnici in parte integrante della relazione tra architettura e paesaggio, grazie ad una gestione calibrata delle necessità operative. A Marcenat, per esempio, il sistema di raccolta delle deiezioni animali, pensato in modo compatto ed economico, è sotterraneo, così da non inficiare con la presenza di pompe visibili il segno minimale dell'edificio nel contesto. Ugualmente a Theix il complesso, destinato all'allevamento bovino e ovino, si articola in spazi diversificati: dalle stalle, alle sale mungitura, ai locali per la cura e il parto, fino ai laboratori sperimentali e a un'area di stoccaggio dei campioni. I locali sono suddivisi in un sistema unitario capace di rispondere alle varie esigenze operative, ma al contempo pienamente inscritto nella logica ambientale del sito.

In entrambi il progetto si esprime con una matericità composita che rifugge l'iconicità: il policarbonato, materiale industriale economico e leggero, e la paglia a vista si affiancano a legni locali di qualità. In questa combinazione, la tradizione costruttiva del luogo si integra con le tecnologie industriali e sostenibili per garantire efficienza energetica, anche grazie a un attento studio della ventilazione naturale. L'incisività del segno architettonico è data dalla smaterializzazione delle facciate, che di notte trasformano le case per animali in lanterne sospese sopra la brina. Il contrasto tra materiali "nobili" e materiali "poveri" non crea dissonanze, ma al contrario produce una tensione espressiva controllata, in grado di raccontare l'anima agricola e produttiva e di generare forme architettoniche significative, in cui la leggerezza della pelle traslucida si contrappone alla robustezza strutturale interna, suggerendo un linguaggio contemporaneo radicato nel reale.

6 P. Oliver, *The Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.



Fig. 02. Edificio per l'allevamento sperimentale a Marcenat (FR) (© FAP, 2011-2014)



Fig. 03. Edificio sperimentale dell'Unità Herbipôle a Theix, Saint-Genès-Champanelle (FR) (© FAP, 2018-2024)

L'area agricola di Bonneval Sur Arc, prototipo dell'abitare condiviso nelle terre alte

Un progetto paradigmatico, anche rispetto al tema dell'abitare le aree montane, è l'intervento architettonico e paesaggistico realizzato tra il 2008 e il 2013 nel contesto alpino della Savoia francese. La commessa riguardava la realizzazione in un'area agricola, posta ai margini abitati di un villaggio di circa 250 abitanti localizzato nell'alta valle del fiume Arc, di un sistema di una decina di edifici con l'obiettivo di supportare la permanenza delle attività rurali e contrastare il progressivo abbandono del territorio.

La rilevanza del progetto soggiace proprio nella considerazione che l'"abitare dell'uomo" nelle terre alte debba essere concepito in simbiosi con la pratica zootecnica tradizionale, affrontando in modo integrato la questione dell'insediamento umano e delle strutture destinate alla produzione. Ecosistemi fragili come quelli delle terre alte necessitano di dispositivi architettonici in grado di rispondere alle esigenze economiche e sociali in modo sinergico con l'ambiente paesaggistico. Pertanto, la sfida posta agli architetti dalla comunità stessa degli abitanti era di concepire un progetto che avesse *in primis* un impatto modesto nello spazio, che gli edifici potessero avere una propria autosufficienza gestionale e che le attività diventassero un volano per uno sviluppo sostenibile *tout court* dei territori fragili.

Il progetto dell'area agricola di Bonneval Sur Arc si configura come un esempio virtuoso di architettura rurale contemporanea nata *per/con* la comunità e per riattivare sentimenti di identità e comunanza. Era richiesto che il principio insediativo fosse coerente con la morfologia e le risorse del luogo, valorizzando l'interdipendenza tra insediamenti umani e sistemi agro-pastorali quale componente essenziale per la resilienza del territorio montano. Infatti, i manufatti dovevano costituirsi come uno spazio "utile" agli agricoltori e "funzionale" alle attività necessarie, ma al tempo stesso dovevano essere in grado di sviluppare nuovi legami di socialità e comunanza tra gli agricoltori autoctoni, gli abitanti del piccolo paese e i turisti. Bonneval Sur Arc, infatti, è l'ultimo paese della vallata della Maurienne, una delle più lunghe valli delle Alpi⁷. Po-

7 J-P. Digard, *La vie pastorale à Bonneval-sur-Arc (Haute-Maurienne)*, in "Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie", n. 2-4, 1974. pp. 7-57. DOI: <https://doi.org/10.3406/mar.1974.954>, www.persee.fr/doc/mar_0758-4431_1974_num_2_2_954.

sto ad una altitudine di 1800 metri ha inverni lunghi e rigidi. Per questo motivo gli animali sono costretti ad essere ricoverati per sette mesi all'anno all'interno delle stalle. Tale fattore era essenziale nella definizione delle condizioni del progetto, che doveva essere in grado di rispondere al *bien être animal*.

L'incarico aveva come committente diretto la comunità locale, rappresentata dall'amministrazione comunale, la quale sarebbe stata la proprietaria degli immobili, ma avrebbe ceduto gli spazi agli agricoltori con una concessione pluriennale (cento anni). Tale assetto gestionale avrebbe garantito la continuità d'uso a fini produttivi, assicurando al contempo il controllo pubblico delle infrastrutture rurali.

Inoltre, la peculiarità del sito, sottoposto a vincoli di tutela sia ambientale sia architettonica, comportava l'obbligo, imposto dalla commissione francese delle belle arti, di affidare l'intero incarico progettuale a un'unica figura professionale. Tale prassi, piuttosto atipica nel panorama francese nella realizzazione degli edifici rurali, ha permesso di individuare un solo progettista come responsabile in tutte le fasi, dalla definizione del masterplan agli studi preliminari, fino alla realizzazione. Lo studio FABRIQUES *Architectures Paysages* ha, quindi, potuto elaborare un progetto unitario, coerente, partecipato e profondamente radicato nel territorio.

Uno degli obiettivi primari del progetto è stato quello di configurare l'insieme degli edifici in modo che si inserissero con coerenza e correttezza nel contesto paesaggistico esistente: il sito di progetto era, infatti, caratterizzato da un'elevata vulnerabilità idrogeologica, trovandosi in un'area soggetta a rischio valanghe e alluvioni, per cui è stato necessario predisporre delle soluzioni tecniche, potenzialmente impattanti dal punto di vista visivo e ambientale. Tali vincoli sono stati assunti come opportunità progettuali: l'obbligo di realizzare un paravalanghe ha traslato un'opera di protezione ad una dimensione architettonica alla scala del paesaggio. Viceversa, lo stesso è stato trasformato in infrastruttura connettiva, assumendo la funzione di ponte per raccordare tra loro i diversi edifici e contribuire alla definizione di un linguaggio formale unitario. La logica distributiva flessibile e complementare dei manufatti ha fatto sì che l'area produttiva entrasse nella dinamica della vallata, diventando un elemento morfologicamente appartenente al paesaggio.

Un ulteriore obiettivo progettuale ha riguardato la volontà di costruire in continuità con i palinsesti territoriali presenti. Storicamente esisteva un cammino interpodereale che passava per il sito e interconnetteva la valle al nucleo abitato del fondovalle. Tale tracciato, il cui segno era andato perdu-

to, ma del quale non era stata cancellata la memoria, è stato reintegrato all'interno del progetto come *fil rouge* ed elemento ordinatore del sistema insediativo. La vecchia strada diventa segno tangibile, spina dorsale del nuovo insediamento, rafforzando il legame tra insediamento produttivo e paesaggio antropizzato.

Anche le scelte tipologiche e distributive sono state orientate nella definizione di un organismo articolato, relazionale e mnemonico. La conformazione a corte degli edifici con rampe d'accesso ai piani superiori rievocano le logiche funzionali adottate storicamente nei villaggi alpini, in cui l'architettura si relaziona strettamente con la topografia e con i percorsi che permettevano di raggiungere i primi piani delle stalle. In termini di masterplan, l'area è stata concepita secondo i criteri di uno spazio pubblico. Ci si voleva opporre al diffuso modello ordinario di zona artigianale periferica e isolata. Al contrario, doveva costituirsi come un brano di tessuto del villaggio, un luogo integrato e aperto, dotato di qualità spaziali, potenzialità d'uso collettivo in cui agricoltori, turisti, abitanti potevano ritrovarsi, passeggiare, sostare. L'obiettivo era di creare un luogo vivente, accogliente, capace di istituire nuove sociabilità, aperto, in una logica di *civitas*.

Un altro principio guida, in linea con gli assunti teorici dell'agenzia, è il ricorso all'utilizzo di materiali locali e a tecniche costruttive a basso impatto ambientale, nella prospettiva di limitare il più possibile l'effetto del progetto sul paesaggio circostante. Tale impostazione si è tradotta in una serie di strategie integrate, adottate sin dalle prime fasi di cantiere. Per prima cosa, la terra dello scavo è stata temporaneamente accumulata in un'area apposita e arricchita con concime organico. L'obiettivo era il reimpiego finale come strato di copertura verde dei nuovi edifici. Grazie all'attenta progettazione tecnica del tetto, sviluppata in collaborazione con un ingegnere specializzato nella realizzazione di piste sciistiche, si è riusciti ad ottenere una stratigrafia sottile (28 cm di terra), adatta al clima d'alta quota. Anche i semi sono stati selezionati tra le essenze autoctone, prelevati dai fienili della zona, favorendo lo sviluppo di una vegetazione locale e resistente.

La scelta combinata di materiali lignei diversi è stata dettata, oltre che per il conferimento di un valore estetico, anche da criteri funzionali e ambientali: le strutture portanti interne sono realizzate in abete, mentre l'involucro esterno è rivestito in larice, essenza che garantisce una durabilità naturale, che cromaticamente con il tempo assume una tonalità grigia, andando a richiamare le superfici rocciose del paesaggio alpino circostante. La necessità di realizzare porzioni in calcestruzzo è stata risolta in

una logica di essenzialità costruttiva: il calcestruzzo è stato gettato in opera, con miscelazione direttamente in cantiere, riducendo l'utilizzo di elementi prefabbricati, il cui trasporto avrebbe comportato limitazioni logistiche imposte dalle tortuose strade montane.

In armonia con il principio del minimo impatto ambientale, anche l'accostamento tra i due materiali primari (legno e calcestruzzo) ha avuto come risultato un linguaggio architettonico sobrio ed efficace. L'adozione di soluzioni semplici, come il rivestimento ligneo posto direttamente sulle pareti in calcestruzzo al posto di protezioni metalliche o i pannelli traforati dei portali d'ingresso che filtrano la luce naturale, dimostra un'attenzione al dettaglio finalizzata a massimizzare le prestazioni tecniche e ambientali, riducendo al contempo la complessità esecutiva, anche per venire incontro alle limitate risorse reperibili in loco ed alle disponibilità economiche.

Lo studio ha costituito un esempio significativo di approccio partecipato al progetto, finalizzato alla definizione di spazi condivisi e adatti alle esigenze contemporanee dell'allevamento e al benessere animale.

Dopo l'aggiudicazione del concorso, è stata avviata *in primis* una fase di concertazione con i soggetti coinvolti, finalizzata alla ridefinizione del programma funzionale e dell'organizzazione spaziale. La prassi locale prevedeva, per via delle condizioni climatiche, la stabulazione fissa degli animali per un periodo di circa sette mesi l'anno. Gli architetti hanno lavorato su soluzioni alternative che prevedevano dispositivi in grado di garantire libertà di movimento al bestiame e assicurare spazi aperti all'interno degli edifici. Dopo un lungo processo di confronto, sviluppato in collaborazione con gli agricoltori e i servizi tecnici della Camera dell'Agricoltura, si è finalizzata una revisione delle consuetudini operative da parte dei lavoratori. In questo modo, la riconfigurazione degli spazi ha comportato una diminuzione delle temperature all'interno delle stalle in favore di condizioni ambientali migliorative per gli animali. L'adozione di nuove abitudini lavorative ha comportato un periodo di adattamento, che ha indotto ad attuare alcune modifiche elaborate sulla scorta del diretto utilizzo degli spazi. Dopo anni di attività il sistema si può considerare positivamente consolidato.

L'esito progettuale è stato l'effetto di una metodologia incrementale e adattiva, caratterizzata da una costante e diretta cooperazione con i futuri fruitori delle stalle. Ogni edificio è stato soggetto a plurime revisioni, non solo in relazione alle esigenze espresse, ma anche in conseguenza a dinamiche di confronto tra i diversi utenti. La scelta di adottare accanto alle componenti edilizie fisse parti mobili e modificabili ha permesso di

avviare, anche in tempi successivi, una personalizzazione degli spazi da parte degli utilizzatori, i quali in base al mutare delle esigenze hanno potuto apportare modifiche con una certa libertà. In alcuni casi, tali personalizzazioni hanno assunto un carattere simbolico o iconico esprimendo forme di appropriazione spontanea all'interno di una struttura flessibile e aperta.

Come ricorda l'architetto, quando il progetto era stato avviato (2008) si percepiva inizialmente tra gli agricoltori una certa sfiducia riguardo all'uso del modello della co.progettazione. Infatti, nelle prime fasi la collaborazione con gli architetti era limitata e anche le relazioni tra gli agricoltori stessi erano caratterizzate da una certa diffidenza, che sfociava il più delle volte in alterchi. Anche se si tratta di episodi possibili in realtà rurali, Janin ritiene che sia importante sottolinearli per evidenziare il cambiamento tangibile avvenuto nel tempo. A distanza di anni, molti giovani agricoltori hanno preso il posto dei loro genitori e si sono, fin dall'inizio delle loro attività, interfacciati con il principio di condivisione insita nella morfologia degli spazi, che oggi appaiono luoghi dinamici, dove è frequente vedere agricoltori impegnati nel lavoro o impegnati in discussioni informali.

Uno dei risultati più rilevanti è proprio l'aumento della cooperazione tra gli agricoltori, che oggi interagiscono quotidianamente creando sinergie positive.

La creazione di uno spazio agricolo comunitario non è che un palinsesto culturale insito nella memoria storica dei territori montani fin dagli albori del loro addomesticamento⁸, per cui un territorio si è sviluppato grazie alla corralità di una comunità.

Il progetto per l'area agricola di Bonneval Sur Arc è l'esito di un approccio integrato "con" il territorio, il paesaggio, i materiali disponibili, la comunità locale. L'obiettivo dell'intervento, voluto dalla amministrazione, era di supportare la resilienza di un piccolo paese montano attraverso la filiera agricola, la quale rafforza i legami locali, sostiene l'occupazione e la cura degli alpeggi e favorisce la condivisione sociale. La volontà di inserirsi armoniosamente nel paesaggio, perseguendo principi tecnologici di efficienza e funzionalità in continuità con i dettami della architettura vernacolare, rende il progetto non un *unicum* autonomo, ma al contrario propulsore di dinamiche socioeconomiche che contribuiscono ad una vitalità sobria e duratura nell'abitare montano.

8 Il riferimento è alla capacità della montagna di essersi plasmata nella sua conformazione antropogeografica come architettura collettiva. Vedi Cap. 2 del presente volume.



Fig. 04-05. Nove edifici destinati all'allevamento a Bonneval-sur-Arc (FR) (© FAP, 2008-2013)

Per una nuova poetica del rurale

La ricerca progettuale dello studio FABRIQUES *Architectures Paysages* esplorata nelle aree rurali e montane apre una riflessione necessaria sulla condizione dell'architettura contemporanea nelle sfere dei manufatti produttivi. Nel paesaggio dell'ordinario questi sono per lo più considerati esclusivamente mere costruzioni funzionali, in cui il valore estetico e culturale – esprimibile attraverso la disciplina architettonica – o la loro valenza di dispositivi nel paesaggio non sono valutati come condizione necessaria in unione con una buona progettazione della catena produttiva. Al contrario, le opere dell'agenzia FABRIQUES dimostrano come sia possibile – e anzi necessario – restituire cura, dignità e “bellezza” anche a questi luoghi.

In virtù di una auspicata resistenza culturale all'omogeneizzazione dello spazio, a favore di una progettualità criticamente rinnovata e radicata nel contesto e nella tradizione costruttiva promossa da Frampton⁹, l'architettura di FABRIQUES si oppone allo “sguardo comune”, integrando etica del fare e poetica del costruire. La poetica si esprime attraverso una grammatica dell'essenziale, in cui il gesto progettuale non si impone sul contesto, ma si accompagna ad esso, sia esso naturale o antropizzato. Non astrae, ma traduce. L'utilizzo dei materiali locali, l'attenzione al dispendio energetico, la chiarezza funzionale, si intrecciano in una composizione silenziosa, ma densa di narrative. Le architetture diventano dispositivi relazionali, tra tecniche agricole, estetiche sottese, memorie collettive, nuove forme di abitabilità.

Anche la sensibilità materica, unita al tempo, costruisce non un'architettura iconica, bensì un paesaggio abitato, che evolve e si stratifica, in contrasto alla crescente egemonia della vista contestata da Pallasmaa¹⁰, che ha provocato la perdita di tattilità dell'architettura e il suo conseguente distaccamento dall'uomo.

In questa prospettiva, i progetti di FABRIQUES possono essere letti come azioni di equità territoriale: non solo rispondono a esigenze operative, ma restituiscono valore a territori e ambiti marginalizzati, trasformando infrastrutture agricole in elementi di coesione sociale, ecologica e culturale.

9 K. Frampton, *Prospects for a Critical Regionalism*, in “Perspecta”, n. 20, 1983, pp. 147-62. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/1567071>.

10 J. Pallasmaa, *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, John Wiley & Sons Inc, New Jersey, 1996.

In un'epoca contrassegnata da dichiarate crisi ambientali, disuguaglianze territoriali e processi di spopolamento delle aree interne e montane, l'architettura è chiamata a divenire strumento concreto e talvolta visionario a questa necessità. L'approccio di FABRIQUES suggerisce che progettare per gli spazi rurali non solo significa definire gli spazi in modo efficiente, ma anche contribuire a immaginare nuove forme di abitabilità condivisa, capaci di generare senso, appartenenza, resilienza e innovazione, coniugando etica e forma, affinando tecnica e paesaggio, negoziando tra le memorie e le esigenze future.

Riferimenti bibliografici

- Digard J-P., *La vie pastorale à Bonneval-sur-Arc (Haute-Maurienne)*, in "Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie", n. 2-4, 1974. pp. 7-57. DOI: <https://doi.org/10.3406/mar.1974.954>, www.persee.fr/doc/mar_0758-4431_1974_num_2_2_954.
- Frampton K., *Prospects for a Critical Regionalism*, in "Perspecta", n. 20, 1983, pp. 147-62. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/1567071>.
- Habraken N.J., *The Structure of the Ordinary. Form and Control in the Built Environment*, The MIT Press, Cambridge 2000.
- Koolhaas R., *Countryside. A Report*, Guggenheim Taschen, Köln 2020.
- Oliver P., *The Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.
- Pallasmaa J., *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, John Wiley & Sons Inc, New Jersey, 1996.

Sitografia

- Global Design News, *Pierre Janin brings together nine livestock buildings to create a place conducive to animal welfare, where farmers can work together and alongside each other*, April 5, 2021. <https://globaldesignnews.com/pierre-janin-brings-together-nine-livestock-buildings-to-create-a-place-conducive-to-animal-welfare-where-farmers-can-work-together-and-alongside-each-other/>
- FABRIQUES, <https://fabriques-ap.fr>

Contributo dell'autore

Il presente testo è l'esito di una serie di incontri online avuti con l'architetto Pierre Janin tra il 2021 e 2022. L'architetto si è reso, inol-

tre, disponibile a fornire degli appunti i quali hanno permesso all'autore di approfondire la poetica dello studio e di conoscere il processo progettuale che è stato condotto per il complesso agricolo di Bonneval Sur Arc.



Fig. 05. Stalla sperimentale per ovini e bovini a Laqueuille (FR) (© FAP, 2015-2017)





ELENCO DELLE IMMAGINI*

- pp. 4-5: Abitazioni temporanee dei pastori, Val Tanaro (CN) (© I. Sassi Farias, 2018-2020)
- pp. 10-11: Borgo storico, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 12: Maso, Alto Adige (BZ) (© V. Panella, 2020)
- p. 16: Fronti montani, Val Di Non (TN) (© A. Tognon, 2021)
- pp. 52-53: Attrezzature turistiche, Val di Rabbi (TN) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
- p. 58: Sentiero per il Cristo Pensante, malga Segantini, Tonadico (TN) (© V. Panella, 2021)
- p. 70: Mizoun de la Villo, Casa alpina del welfare, progettisti: Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Luisella Dutto, Ostana (CN) (© L. Cantarella, 2020)
- pp. 84-85: Il bosco, Val Canale (UD) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
- p. 88: “The new wild. Life in the abandoned lands”, in www.christopherthomson.net (© O. Thomson, 2017)
- p. 104: Appennino Marchigiano (© V. Panella, 2021)
- p. 118: Il giardino nascosto. Accesso all’orto botanico alpino. Imer (TN) (© Camposaz, 2017)
- p. 136: *AttivAree*, Valle Trompia (© L. Merisio, 2016)
- pp. 150-151: Spazi ibridi multifunzione, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 154: Una casa a gradoni, Alpagò (BL) (© E. Pegorin, 2021)
- p. 168: Località Rawni in Val Resia ai piedi del Monte Canin (UD) (© F. Chinellato, 2022)
- p. 184: AN1712_03: Facciata della centrale idroelettrica Aem del Roasco. Gabriele Basilico, 1984 (Archivio storico fotografico Aem, Fondazione Aem – Gruppo a2a, Milano).

* Elenco delle immagini al vivo nel testo.

- p. 202: Piero Portaluppi, Centrale idroelettrica di Crevola, Crevoladossola (VB), 1923-1924. Particolare. Centrale attiva (© Fotografia Studio Pubblica, 2017)
- pp. 218-219: La diga di Val Martello (BZ) (© I. Sassi Farias, 2018-2020)
- p. 222: Casa dell'Orfano, Clusone (BG) (© A. Tognon, 2024)
- p. 252: Schizzo, Paraloup (CN) (© D. Castellino, 2011)
- p. 266: Piazze e spazi pubblici a Castelfondo, Borgo d'Anania (TN) (© M. Dallago, 2021)
- p. 282: Halle agricole à Aumont-Aubrac (FR) (© FAP, 2008-2010)
- p. 298: Vallesinella Hotel, Madonna di Campiglio (TN) (© R. Paoli, 2014)
- p. 320: Serbatoio di Lundo (TN) (© S. Guetti, 2019)
- p. 336: Casa d'abitazione a Malix, Churwalden (CH) (© R. Feiner, 2011)
- pp. 354-355: Tipologie edilizie lungo le strade di fondovalle, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 358: L'area della piazza-sagrato dopo l'intervento, Cosenza (CS) (© F. Berlingieri, 2022)
- p. 372: Vicoli feriti, Fontecchio (AQ) (© F. Airoidi, 2020)
- p. 390: Evento in occasione del cinquantesimo anniversario della costruzione della Casa del Sole di Carlo Mollino, Cervinia (AO) (© L. Bolzoni, 2014)
- p. 400: Val di Rabbi (TN) (© V. Panella, 2021)
- p. 416: Sentiero del Cristo Redentore (TN) (© V. Panella, 2022)
- pp. 422-423: Reti a protezione dell'abitato, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)

BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

ILARIA VALENTE è professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (DAStU), dove svolge attività didattica e di ricerca dal 1984. Laureata in Architettura al Politecnico di Milano, è Dottore di ricerca in Composizione Architettonica (1992 – Istituto Universitario di Architettura di Venezia). Dal 2017 è Vice-Presidente della European Association for Architectural Education – EAAE.

Dal 2012 al 2015 è stata Preside della Scuola di Architettura e Società, quindi, dal 2016 al 2021 della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano; Coordinatore della Consulta della Didattica del Politecnico di Milano (2019-2021); Presidente della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura (2020-2021).

La descrizione e la rigenerazione di aree e tessuti marginali è al centro della sua ricerca recente, con particolare attenzione al recupero di spazi aperti, edifici, manufatti, infrastrutture abbandonati o sottoutilizzati.

ALISIA TOGNON è architetto e ricercatrice (RTDa) presso il Politecnico di Milano, dove si è laureata con lode, per poi proseguire gli studi conseguendo la specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio” con il massimo dei voti e successivamente il dottorato con lode in Progettazione Architettonica e Urbana. Dal 2019 al 2022 è stata Post Doc fellow sul progetto “Fragilità Territoriali” [DAStU – Dipartimento d’Eccellenza 2018-2022], concentrandosi in particolare sui temi della rigenerazione delle aree alpine sottoutilizzate, approfondendo tali ricerche come Visiting Research presso la Fondazione E.Mach (TN, Italia). Ha condotto diversi periodi di studio all’estero: Visiting Ph.D. presso la University of California – Berkeley (USA, 2013) e la Oxford Brookes University (UK, 2014) e nel 2019 ha vinto la Research and Teaching Fellowship presso la Cept University (Ahmedabad, India, 2019). Dal 2022 è Associate Research presso il LabISAIP (USI, Mendrisio CH) dove analizza l’impatto dei *rural commons* con specifico interesse per i paesaggi culturali del Trentino (Italia). Le sue ri-

cerche si concentrano sull'indagine dei concetti di memoria, storia e identità applicati ai contesti marginalizzati del patrimonio costruito e all'architettura vernacolare (casi di studio: regione alpina, Africa, India), comprendendone il ruolo nei processi di modifica e trasformazione.

ENRICO CAMANNI, nato a Torino nel 1957, è approdato al giornalismo attraverso l'alpinismo. È stato caporedattore della *Rivista della Montagna* e fondatore-direttore del mensile *Alp* e del semestrale internazionale "L'Alpe". Ha scritto molti libri sulla storia e la letteratura delle Alpi e dell'alpinismo (tra cui *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri 2002, *Alpi ribelli*, Laterza 2016, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine 2017) e otto romanzi ambientati in diversi periodi storici. Gli ultimi sono *Una coperta di neve* e *La discesa infinita* (Mondadori 2020, 2021).

Si è dedicato ai progetti espositivi con la direzione scientifica del "Museo delle Alpi" al Forte di Bard, del museo interattivo del Forte di Vinadio e del rinnovato Museo della Montagna di Torino. È vice presidente di "Dislivelli" (www.enricocamanni.it)

ANTONIO DE ROSSI, Architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, dove coordina il Masterplan dell'Ateneo e dirige la rivista internazionale *ArchAlp*. Tra il 2005 e il 2014 è stato vicedirettore dell'Urban Center Metropolitano di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio montano, con cui ha ottenuto premi e riconoscimenti. È curatore dei libri collettivi "Riabitare l'Italia" (Donzelli 2018), *Metromontagna* (Donzelli 2021), *Contro i borghi* (Donzelli 2022), e con i due volumi *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 e 2016) ha vinto i premi "Mario Rigoni Stern" e "Acqui Storia".

LAURA MASCINO Architetto e PhD, è stata docente di Progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Lavora presso l'Istituzione Veneziana, dove si occupa di edilizia sociale e welfare. Sui temi della rigenerazione ha recentemente condotto i progetti per "Teraferma – Parco agricolo del Veneziano", per "DD Social" a Venezia Dorsoduro, e per "Crocevia Piave" a Mestre. Ha vinto diversi concorsi nazionali e internazionali, e ha realizzato progetti architettonici in Italia, Gran Bretagna, Giappone. Fa parte del Gruppo promotore di "Riabitare l'Italia".

ANDREA MEMBRETTI, PhD in Sociologia, insegna Sociologia del Territorio all'Università di Pavia, CdL in Ingegneria Edile-Architettura. È Rese-

arch Fellow alla Università del Free State (Sudafrica), Affiliate al Dipartimento Politiche Culture e Società dell'Università di Torino e membro del Committee del PhD Programme in "Regional Science and Economic Geography" presso il GSSI (Gran Sasso Science Institute). Il suo principale campo di studio è la migrazione da e verso i territori montani e rurali, europei ed extraeuropei, in relazione ai cambiamenti socio-economici, demografici e climatici. È tra i fondatori dell'associazione "Riabitare l'Italia".

GIOVANNI TENEGGI è nato a Rosano, sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove ancora vive con la sua famiglia. Dopo la maturità tecnica e gli studi giuridici, si è formato alla Scuola di Educazione alla Politica di Reggio Emilia con Gino Mazzoli. Si occupa di cooperazione nei luoghi e per lo sviluppo locale dal 2005 e cura per Confcooperative Italiane lo sviluppo delle imprese di comunità.

ALESSANDRO GREYTER Dopo una formazione in Economia Politica (Trento) e Economia dell'Ambiente (Siena) ha conseguito un Dottorato in Geografia (Leopold Franzens Universität Innsbruck, Austria). Si occupa di ricerca e sviluppo locale in contesto montano e rurale da oltre 20 anni, ora presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento). Affiliato al Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature (GREEN) della Université de la Vallée d'Aoste, ha partecipato e coordinato svariati progetti cooperativi a livello internazionale e locale. Già membro dell'Osservatorio del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, è attualmente membro dell'Action Group n. 7 "Connettività Ecologia – Infrastrutture Verdi" della Macrostrategia Europea per la Regione Alpina (EUSALP).

ALESSANDRO BETTA Si laurea con Lode in architettura presso il Politecnico di Milano nel 2015 dove svolge anche l'attività di collaboratore alla didattica nei corsi di progettazione del paesaggio con docenti italiani e stranieri. Prosegue tale attività anche durante il dottorato in Architettura del paesaggio ed Ingegneria ambientale presso l'Università di Trento. Gli interessi di ricerca si muovono attorno alla progettazione paesaggistica e territoriale con particolare attenzione alle tematiche dell'ecologia del paesaggio, l'uso di strumenti GIS per la mappatura collettiva e comunitaria dei luoghi, la costruzione di scenari e l'esperienza di auto-costruzione e progettazione cooperativa con l'associazione Camposaz ed il collettivo Apicoltura. Il suo lavoro si concentra sui territori ibridi a cavallo tra urbano e rurale ed ha collaborato a numerosi progetti di ricerca Interreg Spazio Al-

pino (presso il Comune di Trento) ed EIT Climate-KIC (presso la Fondazione Edmund Mach). Dopo aver concluso il master in previsione sociale presso l'Università di Trento si occupa ora di progettazione e sviluppo di bandi nazionali ed europei.

GIAN ANTONIO BATTISTEL Dopo la Laurea Magistrale in “Scienze forestali” ha conseguito il Dottorato di Ricerca in “Economia dei Sistemi Agroforestali ed Ambientali Montani”. Opera come Tecnologo Senior presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento) dove contribuisce come program manager. Le attività di ricerca riguardano la sicurezza dei lavoratori forestali, i prodotti forestali non legnosi, la certificazione della gestione sostenibile delle foreste e della catena di custodia. Negli ultimi anni ha esteso i suoi interessi all'analisi socio-economica e allo sviluppo sostenibile dei territori rurali e montani. Da giugno 2017 è, su incarico della Provincia Autonoma di Trento, membro del Gruppo di Azione n. 6 “Preservare e valorizzare le risorse naturali, comprese le risorse idriche e culturali” della Macroregione Europea Alpina (EUSALP). È inoltre coordinatore della Task Force EUSALP “Multifunctional Forests and Sustainable Use of Timber”. Nell'ambito delle attività di EUSALP ed EIT Climate KIC, ha guidato e partecipato a diversi progetti riguardanti temi quali Future Science, Resilience, Climate Change, Risk Insurance, Orchestrated Ecosystems, Living Labs, Sectoral Innovation Systems.

ELENA JACHIA Direttrice Area Ambiente Fondazione Cariplo e coordinatrice programma *AttivAree*. Laureata in Discipline Economiche e Sociali all'Università Bocconi, ha sviluppato la propria attività nell'ambito della consulenza ambientale dapprima verso il settore pubblico (Lombardia Risorse, 1988-1992) e successivamente verso il settore privato (Environmental Resources Management, 1993-2006). Dal 2007 coordina il settore ambientale di Fondazione Cariplo, ampliando la propria attività verso il settore nonprofit. In quest'ambito ha sviluppato numerose iniziative in partnership con le organizzazioni nonprofit attive in campo ambientale, le amministrazioni pubbliche territoriali, le Università e gli istituti scolastici nel campo della biodiversità, dell'agricoltura di prossimità, della protezione del suolo, dell'efficienza energetica, del cambiamento climatico, della mobilità sostenibile e dell'educazione ambientale. Dal 2016 al 2020 ha coordinato il programma intersettoriale *AttivAree*, mirato alla rivitalizzazione delle aree interne. A tale programma è dedicato il libro *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne* edito dal Mulino (2020), curato insieme al prof. Giorgio Osti.

ELISA PEGORIN è Architetto e Dottore di Ricerca.

Nel 2007 si laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia con gli architetti portoghesi Gonçalo Byrne e João Nunes. Dal 2005 al 2020 vive e lavora a Lisbona. Borsista di ricerca presso l'Instituto Superior Técnico (IST) della Universidade de Lisboa (2017-2019).

Nel 2019 ottiene il Dottorato in Architettura: alla Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (Faup) e nel 2020 ottiene una Menzione di riconoscimento come miglior tesi di dottorato dell'a.a. 2018-19 dal consiglio scientifico della Faup di Porto.

Ha vinto premi (primo premio European 2010), partecipato ed organizzato workshop internazionali; scrive articoli e saggi in libri, atti di congressi e riviste, tra le quali *Docomomo Journal*, *Ottagono*, *Abitare*, *Casabella*. Dal 2021 è assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Infrastruttura di Ricerca. Integral Design Environment (IR.IDE).

LIVIO PETRICCIONE Architetto e dottore di ricerca (SSD ICAR/10), si è formato presso il DPIA dell'Università di Udine, dove attualmente è assegnista di ricerca e professore a contratto di Architettura Tecnica con esperienza di Teaching Staff Mobility (Germania e Slovenia). È professore a contratto di Architettura Tecnica nel Corso di Ingegneria Civile, DICEA, Università di Padova. La sua attività di ricerca è concentrata sull'analisi delle tecniche costruttive tradizionali e innovative e sul recupero edilizio, su cui ha pubblicato diversi saggi, esponendo i risultati anche in numerosi convegni scientifici di settore.

FRANCESCO CHINELLATO Professore associato di Architettura tecnica all'Università di Udine ove tiene attualmente i corsi di Architettura tecnica e Tecnologia degli elementi costruttivi. Nell'ambito della ricerca ha indagato vari aspetti del rapporto 'uomo/costruito/ambiente' con studi di carattere tipologico, tecnologico e fotografico con particolare riferimento all'architettura vernacolare e al recupero edilizio. Su tali temi ha anche svolto attività di ricerca sul territorio per enti e istituzioni, ha organizzato mostre ed è stato relatore in workshop e convegni.

FABRIZIO TRISOGLIO è responsabile scientifico di Fondazione AEM – Gruppo A2A. Studioso del patrimonio industriale e di archivi d'impresa, collabora con diversi enti, tra cui il Politecnico di Milano e l'Associazione Italiana di Elettrotecnica Elettronica Automazione Informatica e Telecomunicazioni (AEIT), sulla storia dell'industrializzazione elettrica, sulla

storia delle università e sull'iconografia dell'industria in area milanese e lombarda. Dal 2010 è segretario di redazione della rivista "AEIT" (la storica "L'Elettrotecnica") e collabora con il Politecnico di Milano per il progetto "Storia d'Ateneo". Dal 2011 al 2012 è stato direttore scientifico e organizzativo dell'*I've Seen Films International Festival*, presieduto da Rutger Hauer e promosso dalla Rutger Hauer Starfish Association. Presidente di Rete Fotografia, membro del Consiglio Direttivo di Museimpresa e rappresentante degli archivi d'impresa nel Special Advisory Board di EOGAN (Energy Archives Network), è autore di mostre, saggi e pubblicazioni sul patrimonio industriale e sulla storia dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano.

MANUELA MATTONE Architetto, dottore di ricerca in Recupero edilizio e ambientale, è Professore Associato in Restauro architettonico presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino e referente del corso di laurea magistrale in Architettura per il Patrimonio. I suoi studi e interessi di ricerca sono incentrati sulle tematiche e sui problemi del restauro e del recupero dell'esistente con particolare attenzione alle strutture lignee, all'architettura in terra, all'architettura in ferro e in calcestruzzo armato fine Ottocento inizio Novecento ad uso civile e industriale. Ha partecipato in qualità di oratore a numerosi convegni internazionali inerenti alle problematiche oggetto di studio.

Tra le sue pubblicazioni: *Ferro e architettura. L'utilizzo del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Celid, Torino 2000; *Il legno, materiale della tradizione costruttiva*, Celid, Torino 2004; *Vittorio Mesturino, architetto e restauratore*, Alinea, Firenze 2005; *Il paesaggio delle costruzioni in terra cruda*, con Roberto Mattone e Chiara Robboni, L'artistica, Savigliano 2010; *Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e Argentina*, con Laura Amarilla, Celid, Torino 2011, *Architettura per il cinema: conoscenza e valorizzazione. Arquitecturas para el cine: conocimiento y puesta en valor.*, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2016, *Paesaggi dell'elettricità. Paisajes electricos*, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2017.

ELENA VIGLIOCCO Architetto, PhD in Teoria e Costruzione dell'Architettura, è Professoressa Associata di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino. È membro del centro FULL – Future Urban Legacy Lab. Nel 2019 è *visiting professor* presso la Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá. Ha coordinato diverse ricerche multidisciplinari come "Riuso del patrimonio

oversize. La Cittadella di Alessandria” (2021) o “Riattivazione di beni culturali non performanti. Forte di Fenestrelle, Borgo Castello e Borgo Medievale” (2020). Come architetto è co-autore del rinnovamento dell'ex Cinema Astra (2006) e dell'ex area industriale Ingest oggi Parco Dora (2011) a Torino. È autore del Nuovo Centro Paideia (2016) sempre a Torino. Delle sue pubblicazioni si citano: *A tool for the evaluation of non-performing cultural heritage renovation projects*, in *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing HeritageTourism*, 2022, con Roberta Taramino; *Colombie: pratiques de résistance*, in *Vous avez dit espace commun (?)*, 2022.

MARCO BOVATI Architetto PhD, è Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano. Dal 2024, inoltre, ricopre la carica di *Associate Dean* presso la School of Design and Architecture di ADA University a Baku, Azerbaijan.

Le sue ricerche riguardano la relazione tra progettazione architettonica e urbana e la sostenibilità ambientale, con particolare attenzione alle ricadute teoriche, metodologiche e operative della questione ecologica a carico delle discipline dello spazio. Campo di applicazione del suo lavoro sono le strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile, con particolare attenzione alla scala intermedia e al ruolo dei caratteri ambientali nella definizione delle linee guida degli interventi.

Le sue pubblicazioni indagano in particolare il rapporto tra progetto architettonico e urbano e sostenibilità, la rigenerazione architettonica e urbana in contesti fragili e, in generale, i temi del progetto architettonico in relazione alla questione ambientale.

KEVIN SANTUS Architetto Ph.D., è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Il suo percorso accademico si concentra sull'intersezione tra architettura, ecologia e trasformazioni urbane, con particolare attenzione alle fragilità climatiche. Le sue pubblicazioni e partecipazioni a seminari internazionali sono orientate allo studio degli impatti della crisi climatica sulla trasformazione di elementi morfo-tipologici del progetto e alle ricadute metodologiche e teoriche.

Oltre alla sua attività accademica, ha collaborato come consulente di ricerca presso il Brookfield Sustainability Institute di Toronto e contribuisce come autore alla rivista DOMUSweb.

GERARDO SEMPREBON Architetto PhD, è Ricercatore TDa in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano e presso la XJTU-POLIMI Joint School of Design and Innovation della Xi'an Jiao Tong University.

Le sue ricerche esplorano strategie architettoniche per lo sviluppo sostenibile in contesti rurali e periurbani con focus particolare in Italia e Cina. Partecipa a gruppi di ricerca e joint lab nazionali e internazionali.

DARIO CASTELLINO Laureato in architettura al Politecnico di Torino, nel 1994 inizia l'attività professionale occupandosi di progettazione architettonica, restauro, riqualificazione urbana, recupero di edifici religiosi, allestimento di musei, progettazione di edifici residenziali e terziari per conto di committenti sia pubblici che privati. Ha progettato con altri colleghi il Quartiere fieristico e multifunzionale per il Comune di Cuneo, si è dedicato al recupero dell'ex-fabbrica di tessuti per la Galleria d'Arte Contemporanea Tucci Russo, al restauro del castello di Roccasparvera e della Chiesa di S. Paolo a Caraglio, al recupero della Fortezza Albertina a Vinadio, alla valorizzazione del Castello di Linari, al recupero di borgate alpine tra cui Paralup, Campofei e Ferriere, alla realizzazione del Museo dell'Arpa Victor Salvi, alla riqualificazione delle piazze di Demonte e Treiso, ad alcune cantine vitivinicole nelle Langhe e a decine di interventi di edilizia residenziale. Ha collaborato con artisti di fama internazionale come Richard Long e svolto attività didattica a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Alcuni suoi lavori sono pubblicati su riviste e libri di architettura e, in forma singola o in associazione ad altri colleghi, è stato insignito di diversi premi per la sua attività di progettazione.

MAURO MARINELLI (Bolzano 1986) si laurea con lode al Politecnico di Milano nel 2011. Nel 2009 vince il "Prix de Rome Giambattista Piranesi" e la borsa di Studio per il Master Itinerante in Architettura e Archeologia dell'Accademia Adrianea di Roma. Nel 2016 consegue con lode il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana al Politecnico di Milano con una ricerca sperimentale dedicata alle Terre Alte. Dal 2016 è Professore a Contratto di Progettazione Architettonica presso la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano e nel 2018 è Visiting Professor all'università UISEK di Quito in Ecuador. Dal 2019 è membro della Commissione Urbanistica Provinciale della Provincia Autonoma di Trento.

Insieme a Mirko Franzoso fondano lo studio franzosomarinelli con sede a Cles (Trento), dove si occupano della ricerca e del progetto di architettura alle diverse scale, approfondendo i temi dell'architettura alpina e affrontando ogni lavoro con attenzione agli aspetti culturali e materici dell'architettura, ricercando la giusta intonazione con i luoghi e conducendo un metodo di maturazione del progetto sospeso tra la ricerca sperimentale e il sapere artigianale. Alcune opere dello studio sono state pubblicate su numerose riviste di architettura in Italia, Corea, Germania, Turchia e sono state esposte in importanti mostre di architettura, tra cui la Biennale di Architettura di Venezia del 2016.

PIERRE JANIN è architetto, DPLG, diplomato all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Saint Etienne, titolare di un Master in Philosophy presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lione III e Architecte Conseil de l'Etat.

Nel 2007 fonda FABRIQUES Architectures Paysages con sede a Vernand (Loira) nel sito dell'azienda agricola di famiglia. Dal 2010 è stata aperta una filiale a Lione Croix Rousse.

FABRIQUES si concentra sul rapporto tra edifici agricoli, qualità del paesaggio ed efficienza delle pratiche rurali. Oltre a realizzare studi paesaggistici per aziende agricole in Francia, hanno lavorato alla costruzione del Pôle régional de manifestations agricoles d'Aumont-Aubrac, in Lozère (2008-2010), un gruppo di edifici zootecnici a Bonneval-sur-Arc, in Savoia (2007-2013), nonché strutture pubbliche. I progetti sono improntati alla ricerca nel campo dell'agricoltura rurale, sperimentando soluzioni funzionali e architettoniche innovative.

ROBERTO PAOLI (Madonna di Campiglio 1962), si laurea in architettura a Firenze nel 1989. Nel 2006 allo IUAV consegue il Master di II Livello in progettazione degli spazi di culto. Dal 2006 è responsabile del settore architettura dello studio Nexus! Associati. Allo IUAV dal 2007 al 2011 è collaboratore alla didattica nel Laboratorio di Progettazione del Professor Gustavo Carabajal. Attualmente è vice presidente del Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea (Citrac) e membro della redazione della Rivista "A" dell'Ordine degli Architetti di Trento. Tra i riconoscimenti si distinguono: il premio Iconic Awards 2017, con Vallesinella Hotel Madonna di Campiglio e il premio "BigSEE Architecture" 2021 con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr); il secondo premio "Aedificio" 2021 con la Palestra Tione di Trento (Tn); la menzione speciale a "Constructive Alps" 2013, con il Mulino Agri'90 Storo (Tn), e la menzione di qualità nel premio "Fare Pae-

saggio” 2016 sempre con il Mulino Agri’90 Storo (Tn) e il Maso Curio Caderzone Terme (Tn); la menzione al premio “Costruire il Trentino” 2012-2016, con Dovelacquariposa Roncone (Tn); la menzione di qualità “Premio Fare Paesaggio” 2019 con Dovelacquariposa Roncone (Tn). Infine è stato selezionato nel premio Architetti Verona con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr) e il premio “Costruire il Trentino” 2009-2012, con Mulino Agri’90 Storo (Tn) e Coop Ca’ Rossa Storo (Tn)

DAVID MARCHIORI è un ingegnere ambientale e del territorio, fondatore dello studio Water Resources Engineering Consulting, con sede a Ponte Arche (TN). La sua attività si concentra sulla progettazione di infrastrutture idriche e impianti idroelettrici, con particolare attenzione all’integrazione paesaggistica e alla sostenibilità ambientale in contesti alpini. Tra i suoi progetti più significativi, soprattutto per l’approccio progettuale, che coniuga funzionalità tecnica e rispetto del paesaggio, si selezionano il serbatoio per acqua potabile a Lundo, la centrale sul Rio Manez, la centrale idroelettrica di Cillà. Questo progetto gli è valso riconoscimenti internazionali, come la menzione al Premio Philippe Rotthier 2017 e la partecipazione alla XVI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

VINCENZO CANGEMI Architetto e libero professionista, è docente di progettazione architettonica e costruzione presso la scuola universitaria professionale del Canton Grigioni. Viene spesso invitato come esperto nelle critiche semestrali in diversi corsi di laurea in svizzera e all’estero, ed è membro in diverse commissioni e giurie, sia per opere pubbliche, che private. Cangemi ha al suo attivo diversi progetti e realizzazioni architettoniche, per le quali ha ricevuto vari premi e riconoscimenti. Il suo lavoro è caratterizzato da molti interventi infrastrutturali nell’arco alpino.

FABRIZIA BERLINGIERI Architetto e PhD in Progettazione architettonica e urbana. È professore associato (ICAR/14) presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Precedentemente è stata Visiting e Post Doc researcher presso la Facoltà di Architettura della TU Delft (2012, 2014/2016); membro esperto della sezione studi e ricerche di IBA – Internationale Bauhaustellung Parkstad con curatore Jo Coenen (2015, 2016). In ambito internazionale è membro della commissione scientifica e partner del consorzio CA²RE/CA²RE+ – Community for Artistic and Architectural Research e membro del collegio del PhD Program AUID – Architectural, Urban and Interior Design al Politecnico di Milano. Fon-

datrice dello studio Berlingieri Architetti con sede a Cosenza, partecipa a diversi concorsi nazionali ed internazionali ricevendo premi e riconoscimenti, tra cui recentemente finalista al Concorso Internazionale European 14 (2017), e quarto classificato al Concorso Nazionale in due fasi per la realizzazione di un'area parcheggio a Scilla (2019).

EMILIA CORRADI Architetto, PhD, Professore Associato in Composizione Architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, docente di Progettazione Architettonica Scuola AUIC, Politecnico di Milano. Membro del gruppo di coordinamento del progetto di Eccellenza "Fragilità Territoriali" del Dipartimento DASTU (Politecnico di Milano). Membro del Collegio docenti del dottorato AUID Architecture Urban Design and Interior del Dipartimento DASTU dove ha rivestito il ruolo di vicecoordinatore per le Fragilità Territoriali.

L'attività di ricerca ha avuto specifiche ricadute nel campo della didattica e nelle pubblicazioni, privilegiando occasioni di progetto soprattutto sui temi delle infrastrutture, del recupero urbano e architettonico, degli spazi aperti in contesti deboli. È responsabile di convenzioni di ricerca con enti pubblici e privati su temi legati alla rigenerazione di aree montane. Ha partecipato a diversi concorsi nazionali ed internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. È autore di numerosi testi relativi al ruolo del progetto di architettura nei processi di rigenerazione e riattivazione di aree fragili.

LUCIANO BOLZONI Architetto, Vice Presidente e direttore culturale e socio fondatore di *Alpes* (2012), è responsabile del Patrimonio Artistico e culturale di SEA-Aeroporti di Milano. Studioso dell'architettura del Novecento, in particolare alpina, e collaboratore delle principali testate editoriali di architettura italiana. Si sottolinea la produzione scientifica in volumi quali *Architettura moderna alpina: i rifugi*, *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, *L'invention de l'architecture alpinen–Die Erfindung der alpine Architektur–Histoire des Alpes/Storia delle Alpi*, *Architettura dei servizi in montagna*, *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, *Destinazione Paradiso. Lo Sporthotel della Val Martello di Gio Ponti* pubblicato da *Alpes* nel 2015. Il suo ultimo libro è *Carlo Mollino Architetto* pubblicato da Silvana Editoriale nel 2019.

CRISTINA BUSIN Presidente e socio fondatore di *Alpes*, è commercialista e revisore ufficiale dei conti, professione che esercita nello studio di cui è titolare, da lei stessa fondato nel 1988 a Milano

Nel 2011 fonda e presiede l'associazione de "La Compagnia dei Viaggiatori Dolomiti" e, con l'intento di darne una struttura di più ampio respiro professionale, nel 2012 fonda con Luciano Bolzoni la cooperativa "Alpes", portando in seno all'organizzazione la propria esperienza professionale ed organizzativa, ampliando il lavoro e le esperienze sviluppate nella Compagnia. Nel 2019 fonda ed è CEO di "Artlcon", realtà professionale dedicata alla promozione e alla valorizzazione del talento e delle opere di artisti, musicisti e scrittori.

MARIA CHIARA CATTANEO Docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale CRANEC della stessa. Ha perfezionato gli studi alla London School of Economics di Londra, studiando il ruolo delle istituzioni locali e internazionali nello sviluppo dell'economia digitale. Ha preso parte negli anni e coordinato vari progetti europei sull'innovazione. Si interessa di sviluppo di sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori, con una particolare attenzione alle aree alpine. È Presidente del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese ed è responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo avvio nel 2017, costruito nel Comitato Scientifico di SEV e in rete sull'arco alpino.

ELENA ENRICA GIUNTA Designer e Project manager; è socio fondatore di Studio Shift dove si occupa di Comunicazione Sociale e di tutto ciò che è Design: design strategico, design dei servizi, innovazione design-driven, tecniche creative e pratiche di co-design. Membro del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Design e Comunicazione Multimediale presso il Politecnico di Milano. Insegna dal 2003 presso la Scuola del Design – Politecnico di Milano, e dal 2021 presso ASP – Alta Scuola Politecnica. Già membro GIDE – Group of International Design Education, tra il 2007 e il 2013 è stata Visiting Professor presso diverse Scuole di Design in Europa, Sud America e Australia. È expert evaluator per INDIRE, LazioInnova, Finlombarda e Arpal Umbria.

URBAN REPORTS Urban Reports è stato Davide Curatola Soprana, Isabel-la Sassi Farias, Alessandro Guida e Viviana Rubbo. Un collettivo di fotografi e ricercatori residenti in diverse città europee che ha utilizzato la fotografia per documentare le trasformazioni del paesaggio contemporaneo

attraverso il dialogo interdisciplinare e il coinvolgimento di istituzioni culturali, attori pubblici e professionisti, a livello locale ed europeo. Nel 2018 ha partecipato alla XVI Biennale di Architettura di Venezia, cui ha fatto seguito la pubblicazione dedicata “L’Altra Italia. Un racconto per immagini delle aree interne del paese”. Tra il 2019 e il 2020 si realizzano “Attraverso le Alpi. Un racconto fotografico delle trasformazioni del paesaggio alpino”, “Viva l’Architettura” e “Habit.a, una riflessione sulla sostenibilità nei territori delle Alpi del Sud”. Il collettivo interrompe le sue attività nel 2021 e i suoi autori affrontano nuovi percorsi: Viviana Rubbo e Alessandro Guida con paesaggisensibili.org ; Davide Curatola Soprana con documentin-garchitecture.xyz/ e Isabella Sassi Fariàs con isabellasassi.com/

SUSTAINABLE HERITAGE

Editorial serie directed by Davide Del Curto

1. Giacomo Menini, *Costruire in cielo. L'architettura moderna nelle Alpi italiane*
2. Carlo Manfredi, *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*
3. Davide Del Curto, Roberto Dini, Giacomo Menini (a cura di), *Architecture in the Alps. Heritage and Design*
4. Davide Del Curto, Giacomo Menini (a cura di), *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi. Conservazione e riuso*
5. Irene Peron (a cura di), DACC. *Architettura Costruzione Conservazione. Ricerche 2012-2018*
6. John A. Loomis, *Una rivoluzione di forme. Le Scuole Nazionali d'Arte di Cuba*, a cura di Davide Del Curto
7. M.P. Borgarino, N. Bazzoli, D. Del Curto, M. Mazzolani, A. Sansonetti, A. Troisi, *I Collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino. Piano di Conservazione e Gestione*
8. Andrea Canziani, *La coscienza del paesaggio. Armando Dillon e la tutela in Liguria*
9. Alberto Grimoldi e Angelo Giuseppe Landi (a cura di), *Luce artificiale e vita collettiva. Pratiche di illuminazione nell'Italia del Nord tra Settecento e Ottocento*
10. Carlo Manfredi, Francesco Trovò (a cura di), *Clima negli edifici di culto. Metodi, misura e progetto*

*Finito di stampare
nel mese di ottobre 2025
da Digital Team – Fano (PU)*